

POLISTENA

PARROCCHIA S. MARINA V.

"IO FACCIU NUOVE TUTTE LE COSE"

Quaresima: tempo di novità



Anche quest'anno è arrivata la Quaresima. E anche quest'anno essa si presenta a noi come tempo forte, come particolare occasione di riflessione, di conversione individuale e comunitaria.

Sul sentiero dei quaranta giorni il Vangelo risuona per ognuno di noi e per ogni comunità come una parola nuova, una novità che infrange la scorza delle vecchie abitudini: "Io faccio nuove tutte le cose" (Ap. 21,5).

Sarà questa Parola dell'Apocalisse ad accompagnare la nostra comunità in questo periodo di Quaresima.

Il Consiglio pastorale parrocchiale ha fatto cadere la sua scelta su questa parola profetica dell'Apocalisse per fare in modo che anche la nostra comunità possa prepararsi al Convegno ecclesiale di Palermo su "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia".

Questa parola profetica rivolta alle "sette Chiese", cui è indirizzata l'Apocalisse, affinché sappiano discernere nella storia i segni della presenza del Signore e rinvigorire la fedeltà e la fecondità della loro testimonianza di verità e di vita, è rivolta anche alle nostre chiese, è rivolta anche alla nostra comunità.

Essa ci accompagnerà dunque in questo periodo di Quaresima per ricordarci che Gesù Cristo, crocifisso e risorto, è la vera novità per ognuno di noi.

Forse mai come oggi, mentre è in atto un profondo rivolgimento nella mentalità e nel costume e si diffondono nelle coscienze il disorientamento e la paura, diventa decisiva l'accoglienza del comando di Gesù: "Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15) e liberante la sua assicurazione: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5).

Accogliamo dunque questo invito, questa chiamata del Signore.

E' una chiamata che salva. Senza di Cristo, non c'è alcun dubbio, andiamo verso il baratro della morte.

La chiamata di Cristo è veramente "novità" perchè libera gli uomini dagli idoli che rendono schiavi e dilata l'esistenza alle dimensioni dell'amore.

E' novità perchè apre la fede a quelle realtà che gli occhi, abituati alle apparenze, non possono immediatamente percepire.

E' novità perchè ridesta la perseveranza proprio quando sono appassite le possibilità di vedere ancora fiorire l'albero nel mezzo dei deserti umani.

E' novità perchè canta la tenerezza del Padre sempre disposta ad accogliere tutti quelli che tornano dal paese del male.

E' novità perchè allontana da ogni vendetta che distrugge e dona la forza di tendere la mano dimenticando l'odio.

E' novità perchè raduna gli smarriti della vita, che hanno perduto il gusto del giorno e della luce a causa della fame e dei chiodi della sofferenza.

E' novità perchè è un grido di vita! Colui che l'intende e corre verso Cristo viene strapato per sempre alla morte.

Ecco, allora, la Quaresima:

40 giorni per uscire da situazioni di chiusura, di egoismo e di lontananza da Dio.

40 giorni per ritrovare la nostra identità di figli del Padre e fratelli degli uomini.

40 giorni per tornare a Cristo e unirsi a Lui, certi che "se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono sorte di nuove" (2Cor. 5,17).

Quaresima 95

SANTE MESSE

Giorni feriali: ore 7.15 - 18.00
Giorni festivi: ore 7.00 - 9.30 - 11.30
- 18.00

ADORAZIONE EUCARISTICA

Ogni giorno feriale nella Cappella del Santissimo

VIA CRUCIS

Ogni Venerdì ore 17.30

ASSEMBLEA PARROCCHIALE DI VERIFICA, RIFLESSIONE E CONVERSIONE
alla luce della Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Palermo
"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"

Ogni Giovedì ore 18.30 e 21.00

(Ognuno sceglierà liberamente l'orario a lui più comodo)

INCONTRO DI PREGHIERA E DI RIFLESSIONE ALLA CHIESA DELLA CATENA

Ogni Mercoledì ore 20.30

QUARESIMA IN FAMIGLIA

* Una sera la settimana la famiglia, spento il televisore, si riunisce in casa per pregare ed ascoltare la Parola di Dio

* Ogni famiglia conserva un salvadanaio della solidarietà per raccogliere i risparmi, frutto del digiuno quaresimale.

Le somme raccolte saranno devolute alla Caritas Diocesana per la costruzione casa per malati di AIDS.

I salvadanai con i risparmi saranno consegnati durante la Messa della "Cena del Signore".

L'A.C.R. FESTEGGIA LA PACE



Il tre febbraio i ragazzi dell'A.C.R. si sono ritrovati insieme, presso la Scuola Elementare Plesso Brogna, per la "tradizionale" Festa della Pace.

La giornata è stata sia un punto di arrivo che un punto di partenza. Essa è stata il momento conclusivo del cammino fatto dai vari gruppi nel mese di gennaio (mese della Pace), durante il quale i ragazzi sono stati aiutati a scoprire il tempo come valore e come dono. È stato sottolineato il valore del tempo per costruire la pace e quindi da non sprecare o usare egoisticamente, ma da utilizzare per compiere il bene, per venire incontro a quelle persone dimenticate dalla società e per vivere con esse esperienze profonde di pace e di solidarietà. La Festa è stata anche un punto di partenza in quanto ogni ragazzo si è assunto l'impegno di uti-

lizzare il tempo per compiere quotidianamente piccoli gesti di pace in famiglia, a scuola, con gli amici...

Ogni gruppo ha presentato poi le proprie realizzazioni:

Il gruppo dei 6-8: l'orologio della pace, per indicare che il tempo deve essere utilizzato per costruire la pace; il gruppo dei 9-11: gli attestati di costruttori di pace, distribuiti a tutti i ragazzi, per sottolineare l'impegno a costruire la pace; i ragazzi dei 12-14: il giornale "Tempo di Pace", pieno di notizie e di interviste sul tema della pace. Il giornale è stato distribuito a tutti i ragazzi A.C.R.

La Festa si è svolta in un clima di serenità, di allegria ed è stata per tutti i ragazzi una ulteriore occasione di crescita comunitaria.

"MARTIRI" DELLA LOTTA ALLA MAFIA PROPOSTA LA BEATIFICAZIONE

La categoria del "martirio", per l'*Osservatore Romano*, potrebbe allargarsi "al caso di cristiani che subiscono la morte a motivo della giustizia".

In quest'ottica il giudice Rosario Livatino, don Pino Puglisi ed altri cristiani uccisi dalla mafia in Sicilia e altrove a causa del loro impegno per la giustizia, potrebbero essere beatificati dalla Chiesa cattolica come "martiri".

Del resto fu proprio Giovanni Paolo II - durante la sua visita in Sicilia nel maggio del 1993 - a parlare delle vittime della mafia e, rivolgendosi ai genitori di Rosario Livatino, usò l'espressione "martiri della giustizia".

"Personaggi come Livatino sono martiri perché - ha affermato Mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra - avevano un ideale, quello di servire la giustizia nell'interesse della collettività, e sono morti per difenderlo".



L'analfabeta politico

Il peggior analfabeta è l'analfabeta politico. Egli non ascolta, non parla né partecipa agli avvenimenti politici. Non sa che il costo della vita, il prezzo dei fagioli, del pesce, della farina, dell'affitto, delle scarpe e delle medicine dipendono dalle decisioni politiche. Un'analfabeta politico è tanto animale che si inorgoglisce e gonfia il petto nel dire che odia la politica. Non sa l'imbecille che dalla sua ignoranza politica proviene la prostituta, il minore abbandonato, il rapinatore ed il peggiore di tutti i banditi, che è il politico disonesto, ingannatore e corrotto, leccapiedi delle imprese nazionali e multinazionali

BERTOLD BRECHT

Alla scuola media Jerace i ragazzi riscoprono la legalità.

Quest'anno a scuola abbiamo trattato ampiamente un importante argomento: la legalità per costruire una nuova cultura della convivenza. Abbiamo assistito anche a due conferenze tenute da persone che si occupano ogni giorno di questo problema come il Dirigente del Commissariato di Polizia ed il Parroco Don Giuseppe Demasi. Da questi incontri è emerso che la legge non viene rispettata perché purtroppo oggi la gente crede solo nei falsi valori e ritiene che solo con l'illegalità può raggiungere i propri obiettivi compreso, a volte, quello del facile arricchimento.

Il Commissario di Polizia ha cercato di sensibilizzarci ed educarci alla legalità tramite alcuni esempi: ci ha detto come comportarci davanti ad alcune situazioni difficili. Ha cercato anche di aiutarci a superare il cosiddetto muro dell'omertà che, purtroppo, un po' ovunque ostacola sempre le indagini della polizia; la società non è ancora riuscita ad abbatterlo, forse perché molti hanno paura di essere uccisi dalla malavita. Abbiamo un esempio il sacrificio dei giudici Falcone e Borsellino, morti per volere dei mafiosi.

L'altra conferenza tenuta dal nostro Parroco Don Giuseppe Demasi, ha affrontato il proble-

ma della libertà e del libertinaggio. Essere liberi, ha affermato don Pino, non significa che un uomo può fare tutto ciò che gli piace; al contrario egli deve rispettare le persone e le regole ricordandosi che la nostra libertà finisce quando inizia quella degli altri.

Questo ci deve far riflettere sul vero significato della parola "libertà". Questa parola non significa essere solo liberi materialmente, al contrario, per esempio, degli schiavi al tempo della schiavitù; essere liberi significa poter esprimere liberamente i propri ideali, i propri pensieri verso gli altri. Invece libertinaggio è una forma di eccessiva libertà, è la negazione della vera libertà, come il comportamento degli "ultra" negli stadi, i quali col pretesto di incitare la propria squadra, fanno scoppiare atti di profondo vandalismo che spesso culminano con la morte di qualcuno che vorrebbe soltanto trascorrere una giornata all'insegna dello spettacolo e dello sport.

Da questi incontri ho imparato che noi esseri umani dobbiamo cercare di migliorare la nostra società all'insegna del rispetto della giustizia e della legalità.

(Rocco Pace - III media)

Un cartello di associazioni di volontariato presentano un documento a Scalfaro e chiedono la difesa della Costituzione e dei deboli

LA DEMOCRAZIA IN CUI CREDIAMO



Sono andati da Scalfaro per farsi "tutori delle parti deboli della società". A chiedergli di difendere la Costituzione repubblicana, lo stato sociale, gli ultimi. Ed a portargli "La democrazia in cui crediamo", il documento cioè che hanno scritto e sottoscritto. Sono un cartello di associazioni che raccoglie i tantissimi volontari, che aiutano con passione e fede la gente rifiutata dal resto del mondo (istituzionale e non): gli emarginati, i marginali.

"Non possiamo ovviamente rivelare il contenuto del colloquio con il capo dello Stato - ha poi raccontato Mons. Giovanni Nervo, presidente della Fondazione Zancan - .Noi, comunque, gli abbiamo detto che è "mistificatorio" parlare di seconda Repubblica, almeno fin quando non sarà cambiata la

Costituzione. Lui ci ha risposto di essere d'accordo, perchè questa è difesa della democrazia. Dunque difesa degli ultimi".

Ed in questo momento secondo le associazioni la democrazia sta rischiando molto: "Occorre ripristinare la legalità, a cominciare da quella spicciola di tutti noi e di tutti i giorni - ha spiegato don Luigi Ciotti - occorre un federalismo che sia solidale, lo sviluppo di un'economia solidale ed occorre ripartire dal territorio".

La preoccupazione, insomma, è forte. Le frontiere della povertà vanno assottigliandosi pericolosamente. Se si procede a scelte che mettono alle corde lo stato sociale, come la privatizzazione della scuola e della sanità o i tagli indiscriminati al sistema pensionistico, nel buco nero della povertà o dell'indigenza cadranno presto migliaia e migliaia di Italiani.

Il documento è chiarissimo. "Noi professiamo - si legge scorrendo il documento - la speranza che si possa costruire un Stato più moderno, più efficiente e più giusto. L'idea di uno Stato che deve difendere i più deboli, i veri emarginati, è un punto fermo della nostra Carta Costituzionale e della nostra ispirazione cristiana". Parallelamente - è scritto ancora - "riteniamo che la nostra democrazia rischi lo svuotamento. E' percorsa da tendenze plebiscitarie e populistiche, minacciata dalla mancanza di regole e di equità in materia di proprietà e di utilizzo dei mezzi di comunicazione e informazione".

Queste Associazioni, per altro, non hanno paura delle strumentalizzazioni politiche. La loro esigenza è solo quella di farsi tutori degli ultimi. Non fanno giochi di schieramento: hanno la coscienza che una vera democrazia si misura dalla sua capacità di diminuire le distanze tra i cittadini, non di aumentarle. Il bene comune, infatti, è l'equilibrio tra gli interessi forti e quelli deboli.

Preghiera per i giorni di Quaresima

Signore Gesù,

si apre davanti a noi l'impegnativo cammino di conversione quaresimale.

Tu vuoi che ognuno di noi rinnovi la mentalità, cambi il cuore, renda sicura la volontà.

Ci ricordi che tutta la comunità è chiamata a vivere questo itinerario di conversione e di vita.

Concedi ai fanciulli e ai ragazzi di conservare l'entusiasmo

per la tua figura di Salvatore

e la disponibilità all'accoglienza del tuo messaggio di vita.

Fa', o Signore, che i giovani sappiano scegliere ciò che risulta impopolare perchè coerente con il progetto evangelico di vita.

Concedi agli adulti di testimoniare nelle scelte quotidiane

la coerenza della fede, la tenacia della speranza, l'autenticità della carità.

Quando i nostri passi si fanno incerti, manifestati come via che conduce al Padre.

Quando il cuore si adagia nei compromessi mondani, donaci di gustare la gioia del dono disinteressato.

O Signore,

concedi alla nostra comunità di vivere con impegno i giorni quaresimali della conversione,

per gustare nella solenne Veglia pasquale la gioia luminosa della tua risurrezione.

IL SENSO CRISTIANO DEL DIGIUNO

"Il digiuno dei cristiani deve diventare un segno concreto di comunione con chi soffre la fame e una forma di condivisione e di aiuto con chi si sforza di costruire una vita sociale più giusta e più umana. Anche all'interno del nostro Paese, la Chiesa si sente interpellata a rivivere e riproporre, nello spirito del vangelo della carità, la pratica penitenziale come segno e stimolo concreto a farsi carico delle situazioni di bisogno e ad aiutare le persone, le famiglie e le comunità nell'affrontare i problemi quotidiani della vita" (CEI - Il senso cristiano del digiuno e dell'astinenza - n.12)

Il digiuno deve essere vissuto come gesto profetico sotto una triplice prospettiva:

- *ascetica*: il digiuno, come ricorda il prefazio di Mercoledì delle Ceneri, vince le nostre passioni, eleva lo spirito, infonde la forza e dona il premio.

- *profetica*: diventa denuncia aperta di ogni ingiustizia e nel contempo annuncio del dono disinteressato da parte del credente perchè solo nell'autenticità di questo gesto ci è dato di sperimentare "la guarigione del nostro spirito"

- *simbolica*: esprime il bisogno profondo della solidarietà e della carità per sentirci, come ricorda la preghiera sopra le offerte di Mercoledì delle Ceneri "liberi dal peccato e poter così celebrare la Pasqua".

«per vivere oltre la morte»
«perchè da una vita spezzata
un'altra possa rinascere»

«perchè la tua disponibilità
di oggi
possa essere domani il motivo di vita
o di vita migliore per gli altri»



In occasione della venuta nella nostra città
dei coniugi **Reginald e Margaret Green,**
Venerdì 3 marzo
inizierà l'attività della sezione comunale dell'AIDO,
intitolata a Nicholas Green.

PER ULTERIORI NOTIZIE, INFORMAZIONI E ADESIONI
RIVOLGERSI PRESSO LA SEDE DE "IL SAMARITANO",
CHE OSPITA IN ATTO LA SEZIONE DELL'AVIS E DELL'AIDO.

*Gioielli
Versace*

Via Comm. Grio - POLISTENA

QUANDO LA VITA DIVENTA DONO

di Vincenzo Fusco

A distanza di secoli dall'avvento del Cristianesimo e dall'introduzione delle tesi improntate al Giunaturalismo (almeno da U.Grozio e A.Gentile) e dall'ordito speculativo che si era incaricato di dare a quest'ultimo un fondamento (soprattutto B.Spinoza), può apparire una forzatura retorica esprimere, oggi, delle considerazioni e delle valutazioni sul significato e sul valore della vita.

Il Cristianesimo, convertendo in termini spirituali l'asettico filantropismo stoico, aveva saputo promuovere la sub-umanità a epicentro rivoluzionario della salvezza, passando attraverso la condanna della schiavitù e la sottolineatura del carattere egualitario del genere umano, in quanto espressione del gratuito atto d'amore creazionale di Dio.

Il Giunaturalismo, pur nelle sue carature ostentamente laiche e laicizzanti (non raramente approntanti in un disegno societario senza Dio), era tuttavia pervenuto, nelle sue espressioni più avvertite, alle medesime risultanze, per cui andò ponendosi, nel tempo, come contraltare della civiltà occidentale. D'altra parte, gli "immortali principi" dell'89, ove non fossero da collegarsi ai cruenti rivoltosi della rivoluzione francese, troverebbero una loro giustificazione ideologico-filosofica nelle tematiche filantropico-cosmopolitiche care ai "philosophes" illuministi, i quali è innegabile che spaziassero, dal canto loro, nei prodotti del pensiero "liberal" del Giunaturalismo inglese, soprattutto di J.Loche.

Tutte le costituzioni politiche "borghesi" dell'età moderna e contemporanea recepirono quei fondamenti dottrinali, particolarmente insistendo nella sottolineatura della tutela del diritto alla vita e del principio dell'eguaglianza naturale di tutti gli uomini. Se oggi si sente l'esigenza di scrivere e di organizzare "giornate" per sottolineare la sacertà ed inalienabilità del diritto alla vita, vuol dire che, nonostante secoli di civilizzazione laico-cristiana, qualcosa non funziona come dovrebbe.

E' difficilmente contestabile il fatto che, per individuare le cause di un tale appannamento, ridando un senso autentico a quei contenuti, occorra vagliare criticamente le suddette sorgenti ispirative, e cioè sia il liberalismo borghese e sia il Cristianesimo. Il liberalismo borghese, almeno da F.Bacone in poi e sulla linea dell'etica protestante, ha progressivamente insistito sulla proprietà del profitto, riducendo la solidarietà e l'altruismo ad una sorta di egoismo mascherato (vedi soprattutto l'etica humana), assumendo come modello il compassato perbenismo farisaico.

Il Cristianesimo, pur nelle sua fiducia negli effetti benefici della "rivoluzione dello spirito" (contrapposta allo "spirito della rivoluzione", proprio di ogni rivoluzione materialistico-pragmatica), non ha potuto, dal canto suo, evitare il rischio di una involontaria contaminazione, specie allorchè, in taluni suoi settori, ci si è preoccupati più di "conciliare" il Vangelo con ideologie secolari che di insistere sull'originaria "diversità" dell'etica evangelica.

Il punto in cui, a nostro avviso, tanto l'etica laico-borghese-protestante che l'etica "eterodossa" di quelli che M.F.Sciacca non si stancava mai di definire "chierici traditori", trova il suo epicentro ispirativo è nel modo di intendere, sostanzialmente

analogo, l'evangelico imperativo "Date pauperibus quod superest". Infatti, come ha risposto (e continua a rispondere) la civiltà pragmatica, fatta propria, purtroppo, da non pochi "cattolici", alla domanda: "Che cosa la società cristiana deve fare per attuare autenticamente tale esortazione divina?"

La cultura "benpensante", da Lutero ai nostri giorni, non ha esitato ad intenderla come esortazione a dare ai poveri (il termine "poveri" da intender-



si in senso lato, cioè quelli a cui "manca" qualcosa per condurre una vita dignitosa, a misura d'uomo) ciò che resta del lusso e dello sperpero e a questa interpretazione di comodo si è via via convertita non poca parte della società "formalmente" cattolica. Il rispetto della vita e delle dignità dell'"altro" veniva così sospinto in una dimensione in cui il calcolo e la spregiudicatezza diventavano protagonisti, perpretando lo svilimento e il tradimento del messaggio evangelico. S.Agostino ammoniva che il "superfluo per me è ciò che è necessario per l'altro, il quale manca del necessario". Non, quindi (come prima F.Bacone e poi Bentham andarono sostenendo) nel dare a tutti il maggior benessere materiale possibile consiste il senso dell'espressione in questione, bensì nel dare a ciascuno il necessario e nell'operare in modo che ciascuno ne esca "soddisfatto", sentendosi "ricco" e felice, pur in quello stato di "povertà" in cui consiste l'abbattimento di ogni forma di egoismo. L'individualismo esasperato che è andato caratterizzando l'Europa ed il mondo dall'inizio dell'età moderna sino ai nostri giorni trova, secondo noi, il suo fondamento ideologico, la sua filosofia fondante, proprio in tale errata o incoerente interpretazione del "quod superest..." cri-

stiano.

In un simile contesto argomentativo, i concetti di "generosità" e "carità" che la cultura pragmatica non esita a considerare sinonimi, denunciano la loro sostanziale antitetività. Essere generoso, infatti, rientra nelle modalità comportamentali tipiche dell'etica farisaica, la quale considera l'"altro" all'interno di una concezione della vita ancorata ad una sorta di individualismo perbenistico, privo di pathos e di compassione. Essere, invece, caritatevole significa saper cogliere il vero senso dell'etica evangelica, la quale, al di là del legalismo formale, insiste sul valore della persona e sul significato "vero" dell'amore di essa. Occorre perciò considerare il destinatario dell'atto d'amore non come provvidenziale provocazione all'esercizio di un gesto destinato a provocare plauso sociale, bensì come il punto in cui chi ama si sublima, riconoscendosi nell'altro, in una simbiosi "integrale" di sé nell'altro, nella piena e convinta effettuazione del progetto giovanneo (ut unum sint).

Lo "scandolo" del Cristianesimo sta proprio nell'aver saputo individuare la sostanziale complementarità e commutabilità tra l'atto dell'amare e l'atto del donare, al di là dei piccoli o grandi calcoli che stanno dietro l'ipocrita generosità dei benpensanti di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

"Se uno dicesse di amare Dio mentre odia il suo fratello è mentitore... Chi ama Dio, ama anche suo fratello" (S.Giovanni, Prima lettera, 4,20-21); ne consegue che il cristiano ha due fini che si risolvono in un solo fine: amare gli altri per amore di Dio. Si sente perciò l'urgenza che non il Cristianesimo, tuffandosi nel mondo, ne subisca in qualche modo la tentazione del compromesso, magari accettando di praticare la carità con il sussiego distacco della generosità dei benpensanti, bensì la società secolare venga rigenerata e autenticamente "convertita" dalla lezione del Vangelo. La Chiesa deve andare verso il mondo, farsi mondo, ma non assumendone le soluzioni o i progetti secolari e secolarizzanti, quanti piuttosto per trasfondere in esso il fascino della "verticalità" evangelica, pur nel rispetto e nell'attenzione verso i puri bisogni materiali del popolo di Dio, senza, però, equivoci fuorvianti e senza acquiescenze compromissorie.

La ricorrenza della "Giornata della Vita" acquista vero senso cristiano solo se riferita ad una siffatta esigenza di conversione spirituale, la quale dovrà ispirare ogni atto d'amore compiuto dalla persona umana nei confronti dei suoi simili. Donare (il pane, l'indumento, il sangue, gli organi), se riferito ad un'etica tutto sommato "orizzontale", ancorata ad una rigida accezione storicistica della vita, risulterà solo un "ammirevole" atto di generosità destinato a rimarcare, al posto di risolvere, l'"alterità" tra uomo e uomo; se invece, sarà esso espressione dell'adesione totale ai citati contenuti evangelici, non sarà certo inteso come mezzo per ricavarne vantaggi materiali o per ostentare la forza della propria posizione sociale, quanto la via per la quale esprimere il proprio atto d'amore "gratuito".

In definitiva, si farà sempre più diffuso il convincimento che si può amare di amore "totale" il prossimo solo a discapito della propria "centralità", facendo diventare baricentro del sentimento d'amore il proprio simile, al di là de colore della pelle, dello stato sociale, della cultura, del credo politico o religioso.